

Dal lunghissimo corteo che si è snodato dal Colosseo a S. Giovanni un monito contro il fascismo e la violenza

# Una folla straordinaria di lavoratori e giovani

Quando la coda della manifestazione si è mossa dal piazzale dell'anfiteatro Flavio il sindaco aveva già cominciato a parlare di fronte alla piazza gremita - Gli striscioni delle fabbriche - Appassionata partecipazione di ragazzi e ragazze affluiti da ogni quartiere e dai centri di tutta la regione - Le delegazioni provenienti da province del Nord Italia - I gonfaloni dei Comuni e degli altri enti locali - Massiccia adesione allo sciopero



Il discorso del sindaco Giulio Carlo Argan

## La città chiede che al MSI sia impedito di nuocere

Defendere l'agibilità politica di Roma - Ferma risposta al fascismo - Basta con la violenza criminale

«E' ora di dire basta, di esigere con fermezza che siano garantite e protette l'incolumità e la tranquillità dei cittadini, l'ordine e l'agibilità anche politica delle strade e delle piazze». Così ha esordito il sindaco Argan, prendendo la parola di fronte alle migliaia di militanti di democrazia che affollavano piazza San Giovanni. «All'aggressione dei violenti — ha proseguito il sindaco — la città deve e vuole dare una risposta consapevole e ferma politica».

Dopo aver ricordato la grave crisi che attraversa il paese, Argan ha indicato nelle forze che vorrebbero imporre una svolta conservatrice e reazionaria i mandanti dei sicari e dei provocatori. «La strategia della tensione ha un suo preciso disegno — ha detto il sindaco — e lo dimostra il fatto che come epicentro della provocazione è stata scelta la nostra città, capitale di uno Stato moderno che, pur attraverso gravi contraddizioni e problemi, va sempre più trasformandosi in senso democratico. Ciò che accade a Roma, acquista immediatamente un forte risalto politico sul piano nazionale e internazionale».

«Le forze antidemocratiche, clinicamente disposte al tradimento e alla strage, sono tuttora infiltrate, anche a livelli assai elevati, nell'apparato pubblico. Queste infiltrazioni sotterranee continueranno a diventare palesi ora — ha osservato il sindaco — perché la volontà popolare ha imposto al paese un assetto più democratico. Il fatto che i fascisti siano un gruppo sparuto aumenta, non diminuisce la loro pericolosità. Non possiamo non constatare che nella nostra città il Movimento sociale tenta di impedire, o quanto meno di turbare gravemente, l'ordine democratico e la stessa quiete operaia dei cittadini».

«Chiediamo perciò formalmente alle autorità di governo che a questo partito venga impedito di nuocere».

Il sindaco Argan ha poi ribadito la necessità di mettere fine al meccanismo di ritorsioni e contro-ri-torsioni: «Il fine che si propongono i nemici della democrazia i fautori del caos e del "governo forte" è riprodurre questo meccanismo».

«E' innegabile — ha aggiunto — che atti di vio-

lenza, luttuosi, sono stati compiuti anche da gruppi che si richiamano al "partito armato". Anche coloro sono una frangia politica disperata e farneticante, estranea alla grande maggioranza dei giovani, e isolata da quello stesso movimento che si diede appuntamento a Bologna».

«Noi rifiutiamo la confusione che taluno vuole creare tra criminalità organizzata e l'inquietudine e il malessere, l'estremismo, la disperazione dei giovani. Bisogna però ricordarsi che la lotta antifascista è lotta di popolo, quindi lotta di tutti, e nessuno ha il diritto di monopolizzarla, perché sarebbe il modo per farla fallire».

«La città — ha proseguito Argan — è un organismo politico; il suo spazio è uno spazio politico; una città senza politica è come un corpo senza scheletro. Ed è proprio per riaffermare il diritto a fare liberamente politica che tutte le forze democratiche, concordemente, richiedono la chiusura dei covi da cui muovono gli attentati contro il regime democratico».

«E' ora che cessi lo scandalo delle centinaia di istruttorie a carico dei fascisti, aperte e mai concluse, inefficaci, o peggio ancora connivenze. Nella capitale della Repubblica non c'è posto per i sicari fascisti e i loro mandanti».

«Una cittadinanza compatta nella sua volontà democratica è una forza contro la quale nessuna trama eversiva potrà mai trionfare. La mobilitazione di oggi continuerà nei prossimi giorni con uguale ampiezza e forza nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole: il nostro antifascismo si congiunge strettamente con una battaglia più generale che pone al centro la questione dello Stato, della sua evoluzione e trasformazione in senso democratico».

«A quanti si illudono di fermare l'avanzata democratica dei lavoratori — ha concluso il sindaco — di spingere indietro i processi in atto nella società, le conquiste duramente pagate, vogliamo oggi ricordare che l'antifascismo è forte e che la causa del rinnovamento e del risanamento andrà sicuramente sempre più avanti, poiché essa avanza col passo di tutti i cittadini onesti e laboriosi della città».

Manca poco più di mezz'ora all'inizio della manifestazione e piazza del Colosseo si è già riempita di colori: striscioni, rossi, bianchi, verdi, quelli numerosissimi dei giovani comunisti. Ad ogni arrivo della metropolitana altre centinaia di cittadini si riversano nella piazza. Ci sono gli operai delle fabbriche e dei cantieri della città e della regione ancora con le tute e i vestiti da lavoro. Scendono dagli autobus a gruppi di venti, trenta persone. Prima di entrare nel corteo aprono i loro striscioni, molti preparati proprio per la manifestazione. Seduti nei giardinetti ci sono i lavoratori, le donne delle delegazioni che vengono approfittando di questi pochi momenti per riposarsi. Alcuni di loro hanno viaggiato a lungo per partecipare al corteo. Tutti hanno sospeso il lavoro un'ora prima aderendo allo sciopero indetto dalla CGIL-CISL-UIL.

## Il senso dell'adesione

Quasi ogni fabbrica, ogni azienda, ogni luogo di lavoro ha preparato un comunicato, per spiegare il senso della propria adesione all'appuntamento antifascista. E militanti sindacali percorrono in lungo e in largo la piazza per distribuire agli altri lavoratori e ai cittadini volantini, documenti, ordini del giorno. Tra gli altri ci sono gli operai della "Technital", che raccolgono fondi per sostenere la loro difficile vertenza.

Alle 17 il corteo si muove. Tutto attorno è «fasciato» dalle file serrate del servizio d'ordine, ma è una precauzione inutile: i giovani, le donne, i lavoratori seguono gli striscioni tenendosi per mano, in file di venti, trenta persone.

In testa i gonfaloni del Comune, della Provincia di Roma e delle venti circoscrizioni della città, portati a mano dai vigili urbani. Dietro, il sindaco e rappresentanti delle amministrazioni comunali, provinciale, e regionale. Poi, i gonfaloni di Tivoli, Genzano, Nettuno, Frascati, Monterotondo, Colonna, Colonna vecchia, Rocca di Papa, e ancora, quelli di Tarquinia, Ceccano, Albano, Marcellina, Itri, Montalto di Castro, Monterotondo, Grottaferrata, Ladispoli, Tofia, Formello, Civitacastellana, Cori, Albano, Olevano e Marino.

## «Spezzare le trame nere»

Sono presenze significative, sottolineate dal lungo applauso della gente che si affolla ai margini del corteo. Tra i rappresentanti «ufficiali» delle istituzioni e la massa imponente di lavoratori e cittadini non c'è distacco, neanche fisico. Lo striscione rosso della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL segue di pochi metri il «cordone» dei vigili urbani. «I lavoratori romani sbarreranno la strada al fascismo», è scritto a caratteri cubitali. Dietro, il settore più consistente della classe operaia romana, gli edili. Cartelli con i nomi di tutti i cantieri. Poche le parole ritmate con gli slogan, ma chiare, incisive: «La magistratura faccia il suo dovere, spezzare le trame nere», o ancora «non c'è posto per gli assassini, chiudere i covi neri».

Voxon, Poligrafico, lavora-

tori dell'energia, Romana Gas Parastato, Coni, poste telefoniche, Massey-Ferguson, Avir, bancari, Omi, Comina, Fatme, Selenia, Vigili del Fuoco, Manifatture Tabacchi, portuali, insegnanti: è tutto un rincorrersi di striscioni, di slogan, di bandiere, di canti. «Walter è ancora con noi», è scritto con la vernice rossa su uno striscione.

Arrivano i giovani. E' difficile dire quanti, ma è certo che l'appello dell'amministrazione comunale ha raccolto una risposta di massa, entusiasta. E' il settore più combattivo. Le parole d'ordine si intrecciano una con l'altra. Si fermano, si distanziano dal corteo, ripartono di corsa. «Il Cile lotta», «Oggi come ieri resistenza», «Le nuove generazioni protagoniste della democrazia», sono gli slogan riprodotti su altrettanti striscioni. Tutti affiancati da disegni che ricordano i murali cileni. Slogan unitari lanciati a gran voce da un ragazzo con un megafono rimbalzano per tutto questo settore del corteo. Non c'è distinzione fra i compagni della FGCI, della FGSI, i giovani degli altri movimenti democratici, i cattolici di «Febbraio '74». Tutti insieme gridano: «contro lo squadristo che uccide e terrorizza, democrazia che avanza e si organizza».

## La presenza delle donne

Dopo i giovani, sfilano i pensionati. Passano in silenzio, quasi in contrasto con i vivacissimi canti dei ragazzi e delle ragazze. Un cartello portato a mano da un anziano lavoratore dell'Atac dice, invece, che non c'è differenza: «l'eversione non passa con l'unità fra le vecchie e nuove generazioni».

«1943-1973: un grande movimento di donne garanzia di democrazia contro il fascismo». Sono le migliaia e migliaia di donne che sfilano dietro lo striscione dell'UDI. Sono venute da ogni parte della città e della regione, come è scritto nei cartelli: «Centocelle», «Fiomicino», «Primavalle». In tutte un'unica volontà di farla finita con lo squadristo. «Siamo donne, siamo tante, di violenza siamo stanche», urlano.

C'è un'imponente delegazione dell'Emilia Romagna, alla testa i portuali di Ravenna (e le bandiere rosse son dei lavoratori, gli autonomi sono provocatori), della Toscana, i giovani di Padova, Milano, Genova. Poi, i quartieri e le zone e i centri del Lazio. Tra tutti il grande striscione rosso dei comunisti dei Castelli. Per ultimo si muove il comitato di quartiere di Casal Bernocchi. Siamo ancora al Colosseo e intanto arriva la notizia che in piazza San Giovanni il sindaco sta già parlando.

## Stefano Bocconetti

NELLE FOTO: in alto, la testa della manifestazione a piazzale del Colosseo e, i partigiani decorati che sfilano per via Labicana. Qui a fianco: operai, lavoratori, impiegati sotto gli striscioni delle fabbriche. A destra, infine, un particolare della promossa giovanile che ha caratterizzato il grande corteo.

Con i protagonisti della grande giornata di mobilitazione e di lotta

# «La democrazia non può vivere senza la nostra partecipazione»

«La posta in gioco sono le conquiste di libertà che tutti abbiamo strappato in questi anni»

Una dichiarazione del compagno Paolo Ciofi

## Grande unità di popolo attorno alle istituzioni

Il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione romana del PCI, ha rilasciato ieri sera a Radio Blu una dichiarazione della quale pubblichiamo, qui di seguito, il testo integrale.

«E' stata una delle più grandi manifestazioni svoltesi a Roma nel corso degli ultimi anni. Desidero sottolineare tre elementi che mi paiono di grande importanza: la partecipazione organizzata e compatta della classe operaia e dei lavoratori, la presenza massiccia ed entusiasta di migliaia di giovani, la grande unità del popolo romano intorno alle sue istituzioni per dare una risposta netta e forte ed al tempo stesso serena alle provocazioni fasciste ed eversive. Tutto ciò deve essere sottolineato, perché questa manifestazione porta il segno di un antifascismo che conquista e che incide già oggi nella trasformazione della nostra società. E' stata una tappa, direi, fondamentale della lotta antifascista e democratica del popolo romano».

Ci sono alcuni che tendono a minimizzare la portata di questa manifestazione ed è curioso che Gustavo Selva, il direttore del GR 2, si trovi dalla stessa

parte di Radio Onda Rossa, per cercare di sminuire il significato. Forse il dottor Selva si è trasformato in un "autonomo".

«Ma al di là dei tentativi di minimizzare — ha proseguito Ciofi — io credo che tutti coloro i quali hanno voluto fare una manifestazione separata e antiumitaria abbiano compiuto un grave errore politico. Ci sono stati atti di saccheggio, atti che non hanno nulla a che vedere con la lotta antifascista, episodi di banditismo puro e semplice. Vi è stato anche un assalto alla sede della DC romana. Desidero, anche attraverso Radio Blu, rivolgere il nostro saluto a chi è stato colpito ed esprimere la solidarietà dei comunisti al comitato romano della DC».

«Vorrei aggiungere — ha concluso il compagno Ciofi — che da questa giornata si deve sviluppare ulteriormente una offensiva democratica di tutta la città. Bisogna andare avanti nell'unità delle forze politiche e delle diverse componenti sociali per colpire il fascismo e coloro che usano la P.38. Bisogna andare avanti con incisività e con spirito unitario per dare un colpo decisivo ai fascisti e alle provocazioni».

Ormai è impossibile avvicinarsi al palco. Un «muro» di decine di migliaia di persone impedisce di accostarsi alle transenne. Il corteo è partito più di un'ora fa, ma la «coda» arriva solo ora a San Giovanni. Pochi riescono ad entrare nella piazza.

L'impressione è netta: una partecipazione attenta, cosciente del popolo, dei lavoratori alla manifestazione. La piazza è piena di donne, giovani operai, eppure grade è il silenzio in cui cade il discorso del sindaco. A tratti gli applausi sottolineano i passi più significativi.

Una manifestazione «diversa», come non se ne vedeva da tempo. Ma qual è la caratteristica di questa grande riposta popolare al fascismo? «Spesso dopo le aggressioni ci siamo ritrovati in piazza a protestare contro la violenza e lo squadristo — dice un operaio dell'OMI, con un cartello del «servizio d'ordine» sul maglione — oggi c'è qualcosa di più. Abbiamo la sensazione che in questi giorni ci stiamo giocando i risultati di anni di lotte, di battaglie. Hanno ucciso Walter Rossi e ferito Patrizia D'Agostini, ma nel mirino dei fascisti ci siamo noi, la classe operaia, le nostre organizzazioni, i nostri partiti. Vogliono farci saltare i nervi, ricacciarci nelle fabbriche. E' una preoccupazione, è inutile nasconderselo, anche per la manifestazione di oggi: c'era il rischio che molti preferissero rimanere a

